

# Kabul, quali regole per quale missione?

di Umberto De Giovannangeli

C'è chi punta sulla Conferenza di pace. C'è chi invoca un maggiore impegno militare italiano. L'Afghanistan scuote il dibattito politico. Alle polemiche successive alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo si aggiungono quelle sui mezzi a disposizione dei nostri militari impegnati nella missione Isaf e sulle «regole d'in-

gaggio». L'opposizione di centrodestra accusa il governo di non mettere in condizione i soldati italiani di affrontare con efficacia i pericoli a cui sono sottoposti. La maggioranza di centro-sinistra rigetta questa accusa e si dice disponibile a valutare le richieste avanzate dai vertici delle Forze Armate. La polemica è ro-

vente. E investe anche i rapporti tra Italia e Stati Uniti. Oggi al Senato il voto sul rifinanziamento delle missioni all'estero. L'Unità ne discute con il generale Franco Angioni, già comandante delle Forze Nato in Libano; il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Sud delle Forze Nato; il generale Luigi Caligaris, esperto di strategia e politiche di sicurezza e di difesa.



Militari italiani a Herat Foto Ansa

**1** Nella polemica politica scatenata sulla presenza italiana in Afghanistan, è entrato anche il tema delle «regole d'ingaggio». Molto se ne parla, poco se ne conosce. Sulla base della esperienza maturata sul campo, ritiene che le attuali «regole» siano adeguate?

**2** Alle regole d'ingaggio si accompagna un altro tema che sta scatenando polemiche: quello relativo ai mezzi a disposizione dei nostri soldati. C'è chi sostiene che gli attuali mezzi siano sufficienti, altri che sono inadeguati a fronteggiare la minaccia dei Talebani.

## Franco Angioni

### «Cambiare regole d'ingaggio è pericoloso»



**1)** «Ritengo che in questo caso ci sia innamorati delle parole. Queste parole sono le «regole d'ingaggio». Sembra che la chiave di volta della soluzione politica relativa alle attività militari siano, appunto, le «regole d'ingaggio». No. Il problema politico per l'impegno dei nostri soldati, in Afghanistan come in tutte le altre operazioni militari, è sintetizzato negli «scopi» e nei «compiti» che l'organo politico assegna ai militari al fine di comprendere cosa il Parlamento e il Governo vogliono dai militari stessi. E nel contempo, tali scopi e tali compiti sono indispensabili per illuminare il comportamento dei militari sul terreno. Quindi, le «regole d'ingaggio», primo rappresentano i limiti delle modalità di azione, e in seconda istanza non possono che essere in linea con lo scopo e con i compiti».

**2)** «In Afghanistan ad oggi sono in atto due attività militari ispirate alle «operazioni di supporto alla pace», secondo la terminologia delle Nazioni Unite, che indicano genericamente

anche lo scopo e i compiti delle unità militari. La prima operazione è di ricerca ed eliminazione dei terroristi che, secondo la terminologia concordata, è definita di «imposizione della pace» («peace enforcing»), vale a dire guerra guerreggiata ovvero attività ad alta intensità operativa. La seconda, invece, è di «ricostruzione e istituzionalizzazione» del Paese, definita come «costruzione della pace» («peace building»). Sin dalla costituzione della Isaf, il Parlamento e il Governo italiani hanno deciso di optare per la seconda ipotesi, quella di «peace building», e di conseguenza le regole d'ingaggio non possono che essere ispirate, a parte l'autodifesa che è un diritto-dovere costante, al compito assegnato. Ciò non significa che l'autorità politica nella sua visione generale non possa cambiare scopo e compiti della missione, ma cambiare solo le regole d'ingaggio non solo è un controsenso ma è anche un imbroglio morale per chi sul terreno deve avere le idee chiare».

## Luigi Caligaris

### «Gli attuali armamenti sono insufficienti»



**1)** «La questione vera, quella che sta dietro le tensioni politiche, è il terrore che i nostri soldati siano coinvolti in un combattimento, dove naturalmente ci si può far male e far male alla controparte. L'Italia è di una «equidistanza» tale che considera malvagio persino colpire il nemico. Con queste condizioni è evidente che i nostri soldati siano ad alto rischio. Per quanto concerne le regole d'ingaggio, queste devono essere più generali possibile, non entrare nel dettaglio; esse devono dare una ampia discrezionalità ai militari sul posto perché loro stessi, in base alla situazione, possano decidere come meglio agire. Guai se capitasse in Afghanistan, come è avvenuto in altre occasioni in altre missioni a rischio, che il comandante mentre sta sotto tiro chiede per telefono istruzioni da Roma per sapere come deve comportarsi».

**2)** «Sul tavolo c'è una richiesta avanzata dal generale Satta che, fra le cose che vorrebbe avere, indica gli elicot-

teri armati, i Mangusta; elicotteri che abbiamo avuto difficoltà a mandare in Iraq. Se i nostri non hanno i Mangusta, devono rivolgersi agli altri - in particolare agli angloamericani - per avere sostegno di fuoco e copertura aerea, e quindi hanno meno flessibilità nell'agire. Quante munizioni hanno? I nostri soldati hanno armi tipo artiglieria o mortai pesanti? Di certo al momento non hanno le autoblindo pesanti. Il discorso sui mezzi, come quello sui caveat, va fatto sulla base di una valutazione sul posto, secondo la quale è meglio eccedere nella dotazione, perché quello che si ha in più se non ce n'è bisogno non lo si impiega, ma se si scarseggia in mezzi le conseguenze sono ovvie. Per quanto riguarda l'autorità politica, si deve porre fine a questo battibecco tra le parti o all'interno di esse, che non ha nulla a che vedere con la situazione sul posto. Il rendimento dei soldati è proporzionale alla chiarezza dell'azione politica e del sostegno che ricevono dal Paese».

## Fabio Mini

### «No, l'equipaggiamento è adeguato»



**1)** «Mi sembra un dibattito vuoto, fuorviante, perché noi abbiamo esattamente le regole che ci servono per condurre la missione che c'è stata assegnata. Se qualcuno vuole cambiare la missione, allora deve cambiare le regole. Siccome il dibattito politico oggi non mi sembra che riguardi il cambiamento della missione, le regole vanno bene così. Se qualcuno, invece, volesse mettere in dubbio la congruità della nostra missione con quella dei nostri alleati, allora dovremmo fare un altro dibattito, portandolo nelle sedi istituzionali giuste, vale a dire in ambito Nato e alle Nazioni Unite, e in quelle sedi multilaterali far valere le nostre ragioni».

**2)** «Per quanto concerne i rischi che si corrono oggi sul campo, abbiamo l'equipaggiamento e le forze adeguate per fronteggiarli adeguatamente. Se il dibattito politico intende mettere in difficoltà le Forze Armate, insinuando che non siano stati dati mezzi sufficienti ai nostri militari impegnati in Afghanistan, riterrei ciò pro-

fondamente sbagliato e altamente pericoloso. Se invece il dibattito sul miglioramento degli equipaggiamenti, deve servire a ricompattare il Paese nel sostegno alle proprie Forze Armate, che ben venga. Resta il fatto che allo stato attuale, dal punto di vista tecnico-militare i nostri soldati in Afghanistan, hanno quanto è necessario. Va però aggiunto che se la missione dovesse cambiare, oltre alle regole d'ingaggio bisognerebbe avere ben altre forze operative sul campo, aerei ed elicotteri da combattimento, artiglieria leggera e veicoli blindati. C'è peraltro da rilevare che la situazione nelle province - a Herat e Kabul - dove operano i nostri militari nell'ambito della missione Isaf, è relativamente stabile da molto tempo. Questo non significa che non possa peggiorare, ma in questo caso non sarebbe questione di due Mangusta o Predator in più. Di ben altra portata sarebbero le decisioni, politiche e di conseguenza operative, che l'Italia dovrebbe assumere».

per il Partito Democratico



DEMOCRATICI DI SINISTRA  
4° CONGRESSO NAZIONALE

« Per dare una guida politica e morale all'Italia, parla di nuovo crescere.

Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole della sinistra - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, della solidarietà e non dell'assistenzialismo, della famiglia e non del «tengo famiglia», del lavoro e non della precarietà, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico.

Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia. »

**PARTECIPA AL CONGRESSO, SCEGLI DI CONTARE PER IL FUTURO DELL'ITALIA**  
VOTA PER LA MOZIONE E LA RIELEZIONE DI PIERO FASSINO

Per informazioni  
[www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

